

Sommario

37

Introduzione

Gianfranco Marocchi

40

La Biennale

Gianfranco Marocchi

41

La rete della Maddalena

Gianfranco Marocchi

43

Ex-Fadda

Gianfranco Marocchi

45

Ieri, oggi e domani della prossimità

Luca Fazzi

46

Le comunità e la cura condivisa dei beni comuni

Gregorio Arena

ALLA RICERCA DELLA PROSSIMITÀ

Un orto urbano, sorto in un'area altrimenti destinata al degrado, coltivato da cittadini italiani ed extracomunitari che auto-consumano i prodotti, donano le eccedenze a famiglie povere, cos'è?

INTRODUZIONE

Gianfranco Marocchi*

Nelle settimane in cui questi articoli venivano scritti un attore romano invitava i cittadini a rimboccarsi le maniche rispetto al degrado della propria città ("... Dovremmo metterci una maglietta con su scritto: Roma Sono Io, armarci di scopa, raccoglitori e busta per la mondezze, e ripulire ognuno il proprio angolino della città... Roma è nostra, ... proporrò al mio condominio di dividerci i compiti, e scendo in strada, voglio vederla pulita. Diffondete questa iniziativa, fatelo anche voi, basta lamentarsi, basta insulti, facciamo!"), ottenendo adesioni entusiastiche insieme a commenti negativi basati sull'argomentazione che chi paga le tasse ha diritto a esigere i servizi o che comunque l'inadeguatezza dei servizi non può essere compensata da tali forme di impegno dei cittadini. Negli stessi giorni un sindaco toscano sosteneva il seguente scambio di battute via Twitter con un cittadino che si lamentava della manutenzione del verde: "Ma il prato in piazza Mazzini non viene mai annaffiato? È giallo!!!" Il sindaco replica "Hai mai preso in considerazione di farlo te? Sarebbe un piccolo bellissimo gesto importante per tutta la città". Risponde il cittadino: "Io? Ma Le sembra una risposta sensata? Le rispondo così allora. Assuma mia moglie e ci pensa lei ad annaffiarla. Che risposta è?"

Due esempi – forse minimi, perché la prossimità non è solo micro iniziativa di cittadini singoli, ma anche azione organizzata, interventi di trasformazione del territorio, ecc. – per interrogarsi sul rapporto tra cittadini e amministrazioni e sulla valenza delle iniziative di prossimità, anche in rapporto alle politiche pubbliche.

COSA È LA PROSSIMITÀ

È una dimensione sospesa tra il sistema di welfare formale, organizzato e (forse iper) regolato e l'azione personale e privata come l'aiuto dato ad un amico; sta lì nel mezzo, generalmente troppo sfuggente per essere codificata da un punto

di vista giuridico, eppure con tutte le caratteristiche di un comportamento sociale.

Quasi una definizione. La "prossimità" nasce dalla consapevolezza di un bisogno qualificato condiviso tra più persone, accomunate generalmente dalla vicinan-

za territoriale; un bisogno *qualificato*, e non dunque mera aspirazione al consumo voluttuario, uno di quei bisogni su cui misuriamo il grado di civiltà e di progresso di una società: da quelli primari, come mangiare, vestirsi, avere una casa, a quelli relativi al decoro del luogo in cui si vive, ai bisogni relazionali. Prossimità, quindi, come disposizione a sentire anche come propri i problemi di chi è accanto; e da cui nasce una risposta basata sull'impegno attivo di coloro che esprimono il bisogno e che quindi non sono meri fruitori di un servizio o prestazione, ma anche, almeno in parte, produttori dello stesso.

Esempi. Gli esempi sono moltissimi: esperienze di co-housing, e in generale forme di solidarietà dominante, con il reciproco sostegno tra gli abitanti rispetto a bisogni quali la cura dei figli, la vicinanza a persone anziane o comunque in condizioni di fragilità; supermercati solidali in cui chi è in difficoltà può trovare generi alimentari e sostegno per percorsi di reinserimento; gruppi di acquisto autogestiti; comitati di cittadini che prendono in carico la porzione di territorio in cui risiedono, ne ristabiliscono il decoro, la abbelliscono e stabiliscono tra loro nuove forme di socialità e di mutuo aiuto; immobili destinati a degrado, che vengono ristrutturati e diventano la casa di molteplici attività aggregative e di servizio alla cittadinanza, gestite con l'impegno diffuso di cittadini e loro associazioni; pedibus per accompagnare i bambini a scuola; orti urbani in cui i cittadini soddisfano una parte del proprio bisogno alimentare e instaurano nuove relazioni; e molto altro.

Gli attori della prossimità. In questi ed altri esempi vi è di solito la

COSA SONO GLI INTERVENTI DI PROSSIMITÀ?

Partono dalla consapevolezza e dalla condivisione di un bisogno qualificato (non una mera aspirazione al consumo superfluo) dei cittadini. Si realizzano attraverso la partecipazione attiva, più o meno organizzata, dei cittadini, compresi coloro che esprimono il bisogno.

convergenza di una pluralità di attori: gli enti locali, che spesso partecipano anche economicamente ai processi, soggetti di terzo settore consolidati, dalla cooperazione sociale, all'associazionismo, alle organizzazioni di volontariato e poi soggetti informali quali gruppi di cittadini, spesso aggregati senza specifiche forme giuridiche, o anche soggetti economici del territorio come i commercianti.

La prossimità è varia! Alcune di queste esperienze possono guadagnare l'onore delle cronache anche per la loro evidente spendibilità mediatica (es. le social street a Bologna e poi in altri territori), ma la dimensione delle iniziative di prossimità è senz'altro molto più ampia e quasi sfuggente. Alcune hanno carattere semi-informale, altre prevedono investimenti e accordi economici significativi. Alcune si avvalgono degli strumenti di comunicazione 2.0, delle declinazioni più "sharing" e meno "market" della *sharing economy*, dalle banche del tempo allo scambio di oggetti di vicinato, altre sono orgogliosamente a-tecnologiche, ma in tutte la dimensione di contatto personale è imprescindibile.

La prossimità non è scontata. Gli interventi di prossimità racchiudono in sé quindi un insieme di elementi positivi: non sono paternalistici-assistenziali, vedono chi esprime il bisogno come protago-

nista di risposte, possono generare livelli di benessere sociali difficilmente conseguibili con le strategie basate sulla mera offerta di servizi. Certo, d'altra parte la prossimità non è priva di interrogativi e criticità. Le comunità locali non vanno idealizzate, hanno risorse incredibili di solidarietà, ma anche istinti di branco, chiusure e razzismi; far prevalere le tendenze costruttive non è mai un processo scontato, dipende dalle leadership e da molti altri fattori, non sempre governabili. E la partecipazione può essere desiderata, ma anche fonte di fatica e quindi discontinua. Insomma, la prossimità, la disponibilità dei cittadini a spendersi su interessi generali e beni comuni, non è un dato scontato, può far leva sulla persistenza di sentimenti comunitari in parte della popolazione, ma poi va costruita e alimentata con un impegno costante e non va tradita o strumentalizzata, se no si dissolve. Insomma, è una risorsa che va coltivata con cura.

PROSSIMITÀ E POLITICHE

La prossimità sfugge alle categorie dell'organizzazione dei servizi. Spesso è difficile collocare le azioni di prossimità entro i contenitori funzionali tipici dell'organizzazione di servizi. Sono interventi di welfare? O di quale altro comparto? Difficile dirlo, anche perché solitamente si caratterizzano per un approccio com-

plessivo ai bisogni della persona, per cui cura, casa, lavoro, relazione, consumo, partecipazione si intrecciano. Un orto urbano, sorto in un'area altrimenti destinata al degrado, coltivato da cittadini italiani ed extracomunitari che auto-consumano i prodotti, donano le eccedenze a famiglie povere e organizzano iniziative pubbliche in cui i prodotti agricoli sono ingredienti di cucina etnica, cos'è? Iniziativa di contrasto alla povertà? Di dialogo interculturale? Di valorizzazione dei prodotti culinari? Di riscoperta e promozione dell'agricoltura? Di riqualificazione urbana? Iniziativa di questo genere, che riferimenti istituzionali hanno? Chi, eventualmente, le finanzia? Chi, nei diversi comparti di un'amministrazione, è chiamato ad esaminarne l'aderenza all'interesse pubblico?

La prossimità si può inquadrare?

Si tratta di un mondo di cui è difficile definire i confini, impossibile da censire, corteggiato da destra (con il retro pensiero che prossimità possa comportare la possibilità di abbattere i finanziamenti per la spesa sociale) e da sinistra (forma di auto organizzazione dei cittadini) e da entrambi guardati con sospetto per motivi speculari. Il rapporto delle iniziative di prossimità con le istituzioni, pur non mancando sperimentazioni interessanti (tra cui il "Regolamento per l'amministrazione condivisa" approvato inizialmente a Bologna ed ora in una ventina di altri comuni italiani, approfondito nelle pagine successive), è ancora allo stato embrionale; non nel senso che manchino forme di sostegno economico – generalmente con cifre molto modeste – ma perché un pensiero compiuto su come inquadrare queste forme di impegno comu-

nitario nelle politiche dei servizi, e in particolare dei servizi di welfare, ancora manca.

E se qualcuno si fa male? E ciò non solo per la difficoltà, come sopra evidenziato, di far corrispondere la settorialità dell'organizzazione dei servizi con la trasversalità delle iniziative di prossimità, ma anche per la difficile convivenza di un sistema sottoposto a regolamentazione con la dimensione dell'informalità. Immaginiamo che un gruppo di genitori si proponga di interagire con la scuola, organizzando, in collaborazione con le autorità scolastiche, momenti di incontro o laboratori gestiti dai genitori stessi. Un dirigente scolastico, dopo avere lodato i genitori per il loro spirito di iniziativa, inizierebbe a sudare freddo: e se, nella sua scuola, la torta portata da una delle mamme nella più completa ignoranza dei protocolli HACCP fa venire il mal di pancia a tutta la classe? E se, durante un laboratorio di cucito gestito da un'altra mamma che – pur priva di qualifiche – se la cava bene con aghi e forbici, qualcuno si fa male?

Prossimità e istituzioni. La questione non è secondaria, nel momento in cui ci si interroga su come la prossimità si inserisca in un quadro di strategie più ampie, che si incrociano con le politiche pubbliche. Il "Regolamento Labsus" ben rappresenta un modello di inquadramento della prossimità nelle politiche di un ente locale, soddisfacente almeno per alcune delle espressioni di prossimità: il gruppo di cittadini che cura le fioriere della piazza e che invece di essere multato per aver indebitamente messo mano sul patrimonio pubblico, è legittimato e incentivato a farlo.

Ma questo è solo un primo passo, mentre un ragionamento compiuto di come includere la prossimità in servizi strutturati o come inquadrarla quando ha come frutto interventi che comportano impegni economici, investimenti, contratti, richiede sicuramente ulteriori riflessioni.

La prossimità non è intercambiabile.

Certo, i contesti in cui si attiva la prossimità si rapportano con le politiche pubbliche da una posizione diversa rispetto a quella del terzo settore che gestisce servizi: mentre quest'ultimo è relativamente intercambiabile in tempi brevi – quello che lavora su commesse pubbliche, sostituibile con una gara d'appalto, ma anche chi vende a privati in logica prestazionale e che è esposto quindi alla concorrenza di mercato – i contesti di prossimità seguono regole diverse: è vero che possono necessitare di risorse pubbliche (minime, per le iniziative più leggere, più consistenti dove gli interventi si collocano entro progetti di riqualificazione urbana), ma è altrettanto vero che il soggetto di prossimità non è invece intercambiabile o surrogabile: se si tira indietro semplicemente l'intervento non si fa o comunque non si fa con le caratteristiche che avrebbe avuto se fatto in forma di prossimità. Insomma, istituzioni e cittadini si trovano su un piano di reciproca interdipendenza.

Prossimità e Terzo Settore.

La prossimità, oltre che le politiche pubbliche, interroga anche il Terzo Settore: non è un mistero che tra i soggetti più strutturati e legati alla gestione dei servizi e il mondo dell'informalità non sempre ci sia una reciproca comprensione

immediata. I primi vedono la prossimità come appendice marginale e inconsistente ancorché pittoresca, i secondi tendono a disconoscere il Terzo Settore più istituzionale considerandolo luogo di meri interessi economici e compromessi. Ma è altrettanto evidente che un'effettiva innovazione può nascere solo da un'evoluzione genetica che porti a sintesi queste due componenti; e di fatto le esperienze meglio riuscite di prossimità sono quelle che integrano slanci di cittadinanza spontanei e imprenditorialità sociale più strutturata.

Prossimità e welfare. E infine, va sviluppato un ragionamento che collochi la prossimità entro le politiche di welfare. Questo richiede preliminarmente di sgombrare il campo da possibili equivoci e fraintendimenti: la prossimità non è un'alternativa ai diritti e non è una soluzione sostitutiva all'erogazione di servizi e non è la strategia attraverso cui è possibile rispondere in via esclusiva, a bisogni, come quelli legati alla non autosufficienza, che comportano interventi professionali continuativi; al tempo stesso sareb-

be errato ritenerla ininfluenza nelle politiche di welfare, soprattutto se inteso in senso ampio di benessere per le comunità locali e la qualità di vita dei cittadini; e certamente il dissolversi dei legami di prossimità genera un malessere che riversa sui servizi domande aggiuntive difficilmente affrontabili attraverso prestazioni professionali, quantomeno con costi ragionevoli. Anche in questo caso, più che ragionare in termini di alternative, è necessario sviluppare ragionamenti e strategie che mirino all'integrazione.

GENOVA, 5-7 GIUGNO 2015 – LA BIENNALE DELLA PROSSIMITÀ

Gianfranco Marocchi

La Biennale della Prossimità 2015 è stata promossa da Social Club Genova, Social Club Torino, Consorzio Nazionale Idee in Rete, Isnet, Emporio Solidale Lecce, Fondazione Ebbene. Ha avuto come slogan "Voglio dire, voglio fare, voglio esserci", ha visto la presenza di 120 organizzazioni e ha incluso, nelle tre giornate genovesi, 3 spettacoli teatrali, 4 film su tematiche sociali, un seminario sulla sharing economy e uno sull'amministrazione condivisa, un workshop sul cibo e uno sulla valorizzazione dei rifiuti, numerosi momenti di animazione di strada, la "cena condivisa" e incontri con studiosi, politici e rappresentanti del Terzo Settore.

Lo spunto di pubblicare alcuni articoli sul tema della prossimità arriva da un'iniziativa, svoltasi a Genova dal 5 al 7 luglio 2015, la Biennale della Prossimità (<http://prossimita.net>), in cui 120 organizzazioni provenienti da tutta Italia si sono incontrate e hanno dato vita ad una originale manifestazione con

al centro, appunto, la prossimità. L'evento di Genova è stato l'esito di un percorso durato alcuni mesi – in realtà l'evento era stato inizialmente calendarizzato per l'ottobre 2014, poi annullato a causa della tragica alluvione che negli stessi giorni aveva colpito la città – nato e cresciuto grazie al passapa-

rola spontaneo tra organizzazioni; e che sembra avviato ad avere un seguito, dal momento che il gruppo organizzatore si è rimesso al lavoro per nuove iniziative: la prossima Biennale si terrà nel 2017 e nel frattempo si potrà partecipare a delle "giornate della prossimità" che racchiuderanno in formato ridotto su più territori lo spirito e lo stile delle giornate genovesi.

Accanto ad alcuni momenti di approfondimento, la Biennale della Prossimità è stata caratterizzata dai "palchi", spazi in cui le organizzazioni aderenti, suddivise in sei piazze tematiche, hanno raccontato e condiviso e confrontato le proprie esperienze di prossimità; da momenti di confronto con rap-

presentanti di organizzazioni, parlamentari e studiosi realizzate “su piazza”, con microfono e cassa di amplificazione per chi volesse intervenire; dalla scelta di molte organizzazioni di raccontare il tema della prossimità ai cittadini con linguaggi diversi: dal teatro alle animazioni di piazza, dai *reading* alla musica.

La manifestazione ha avuto nella “Cena condivisa” un momento simbolico importante, con i tavoli sistemati lungo uno dei vicoli del centro storico di Genova e la possibilità per chiunque di sedersi a mangiare insieme agli aderenti alla manifestazione quanto preparato gratuitamente dagli abitanti del quartiere.

I tre giorni genovesi hanno sicuramente – e consapevolmente – colto solo una frazione di tutto ciò che è oggi la prossimità in Italia, ma hanno avuto il merito di avere colto un fenomeno emergente e

“L'Italia regge anche grazie alla prossimità e questa consapevolezza ci restituisce tutta la dignità e l'importanza della prossimità. Che l'origine sia un'evoluzione dell'arte di arrangiarsi, il bisogno di sentirsi protagonisti o di non essere espropriati del proprio territorio, gli interventi di prossimità si diffondono sempre più. Nella prossimità si combina l'orgoglio di tante culture locali, da cui si produce una combinazione diversa e alternativa dal modello dominante di mercato. La prossimità non crea muri ma ponti, non demonizza nessuno ma trova nuove sintesi. La Biennale di Genova è stata la piazza dove tutti questi fermenti si sono incontrati”.

Georges Tabacchi – Co – direttore della Biennale della Prossimità

di avervi dato rilievo; il fatto stesso di avere unificato sotto il nome di “prossimità” esperienze molto di-

verse pone i presupposti per una diversa consapevolezza anche da parte dei protagonisti.



LA RETE DELLA MADDALENA

Gianfranco Marocchi

Il punto di partenza, dieci anni fa, è stato un accordo di programma tra Comune di Genova, Camera di commercio, Prefettura, associazioni del quartiere, nonché gruppi di abitanti che si impegnano al di fuori di contenitori formalmente costituiti, finalizzato a migliorare qualità della vita e decoro urbano del Sestiere della Maddalena. Il Comune mise a disposizione una propria struttura per animare

la squadra e trovare risorse, cosa che ha portato tra l'altro ad accedere con successo ad alcuni bandi dalla Compagnia di San Paolo che finanziano interventi socio-culturali e di rigenerazione urbana.

Il gruppo ha iniziato a lavorare insieme, dando vita ad un percorso di reciproca conoscenza e di collaborazione, da cui nel corso del tempo sono nate le numerose azioni di rilancio di una delle zo-

ne più degradate di Genova; tutte le iniziative che oggi animano la Maddalena, anche se non formalmente gestite nell'ambito dell'accordo di programma, sono frutto di questo percorso.

Il primo evento intorno al quale il gruppo si mette a lavorare fu la Fiera della Maddalena, che quest'anno ha festeggiato il decennale. Si tratta di una giornata in cui convergono attività ludico ricreative, ini-

ziative di animazione del quartiere, dai giochi per i bambini agli artigiani che espongono i prodotti sulla piazza, iniziative culturali, la cena in piazza offerta a tutti, musica per finire la serata insieme. All'inizio trattava di un evento con un seguito molto limitato, che di anno in anno si è sempre più consolidato ed oggi raccoglie come promotori circa cinquanta organizzazioni.

Accanto alla Fiera della Maddalena, nascono una pluralità di iniziative, inizialmente promosse da singole organizzazioni, che con il passare del tempo capiscono l'importanza dello stare insieme e del fare rete costruendo cose da considerare patrimonio collettivo. Questo è uno degli aspetti che caratterizza la cultura del gruppo: la scelta di non promuovere il proprio marchio singolo, di evitare gare di visibilità tra i diversi membri e di presentarsi invece pubblicamente appunto come "Rete della Maddalena". Nasce così la Notte Bianca dei Bambini, il MaddaNatale, il MaddaCarnevale, il MaddaVolley (un torneo di pallavolo organizzato in Piazza Cernaia da parte di un gruppo informale di cittadini che quest'anno ha avuto oltre 30 squa-

dre iscritte). Anche diverse iniziative delle parrocchie, dalle attività aggregative con i minori ai soggiorni estivi, entrano in contatto con questo sistema.

E poi i "Repepin", iniziativa che si svolge 2/3 volte all'anno e in cui è possibile scambiare e/o vendere quanto si ha in cantina, anch'esso cresciuto su sé stesso, tanto che nell'ultima occasione, raggiunti i 100 partecipanti, è stato necessario chiudere le iscrizioni; e ancora, un Bici Box, parcheggio di biciclette condiviso per incentivare la mobilità sostenibile.

Ma la Rete della Maddalena è anche unione tra relazioni quotidiane e riflessione culturale, è collettore di iniziative e di pensiero. E così il teatro Altrove, nel cuore della Maddalena, diventa un centro culturale di qualità che ospita eventi di grande rilievo, che offre nel proprio ristorante prodotti a chilometri zero. Insieme ai ragazzi di Libera nasce il Cantiere per la Legalità Responsabile, percorso che vuole sollecitare una progettazione collettiva e condivisa sui beni confiscati alla Mafia nel territorio Genovese. Su questo ed altri temi, in particolare il degrado, si tessono

relazioni anche oltre le realtà locali, con eventi culturali e di studio con ospiti di rilievo nazionale.

Sì, perché quello della legalità è un tema importante per la rete della Maddalena, dove a partire dagli anni trenta si sono radicate numerose famiglie mafiose; non a caso sul territorio vi sono oltre cinquanta beni confiscati, una delle quantità maggiori a livello nazionale in rapporto all'entità del territorio.

Negli anni sono stati attivati incubatori di impresa, finanziamenti europei per mettere wi-fi alla Maddalena e per ristrutturare alcuni immobili, poi affidati per attività sociali.

E ancora, un'ulteriore iniziativa riguarda un gruppo di giovani, prevalentemente stranieri di seconda generazione, che si propone come guida turistica e culturale nel quartiere e per spiegare come vengono vissuti quei luoghi dai propri abitanti.

In questo quadro nasce anche Madd@lena52, frutto di un bando per la riqualificazione sociale del territorio, che rappresenta una sede fisica che sia presidio di legalità e luogo d'incontro. Nell'ambito dell'iniziativa, co-finanziata dalla Compagnia di San Paolo, nascono:

- Madd@news, il giornalino dell'iniziativa dove sono condivise le iniziative dei promotori di Madda@lena52 e si sviluppa una riflessione culturale;
- Madd@scambio, il sito internet per la condivisione di oggetti, dove chi abita nel quartiere può condividere un oggetto, creando occasioni di incontro, socializzazione e condivisione tra abitanti del quartiere;
- Madd@libri, una vera e propria biblioteca di quartiere, un luogo dove prenotare e ritirare i libri attraverso il catalogo on line del-



la Biblioteca Berio con la quale è stato realizzato un accordo;

- Madd@tv, che offre una lettura delle difficoltà ma anche delle tante positività del quartiere in chiave ironica, con sketch interpretati dagli stessi abitanti, commercianti e amici della Maddalena;
- Madd@radio, ospitata all'inter-

no di Radio Gazzarra, la web radio di Arci Liguria, con pillole settimanali e una puntata mensile come vetrina e approfondimento per quello che succede in quartiere.

Dopo 10 anni non si può dire che i problemi siano cessati, alcuni elementi di degrado sono strutturali, anche se paradossalmente ci si

trova a pochi metri dalla Genova dei grandi palazzi storici, spaccio e prostituzione continuano ad esistere; ma il cambiamento è grande, perché accanto a ciò si è consolidata una vitalità sociale e forme di impegno civile che hanno pochi uguali nel nostro Paese.

<http://www.maddalena52.org/>

EX-FADDA

Gianfranco Marocchi

È stato uno stabilimento enologico, l'immobile dove sorge un singolare laboratorio urbano a San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi. La sua nuova storia prende le mosse nel 2010 dal programma "Bollenti spiriti", voluto dalla Regione Puglia per rigenerare edifici abbandonati. Tra questi, appunto, l'immobile Ex-Fadda, affidato al comune e da questo dato in gestione tramite un bando ad una cordata di imprese e associazioni locali che operano nell'ambito della comunicazione, della cultura e del sociale.

Si tratta di un immobile di grandi dimensioni, 4 mila metri quadri oltre alle aree esterne e il primo intervento di ristrutturazione finanziato dal bando regionale non riesce a completare tutte le opere necessarie. Ma qualcosa di nuovo, nel territorio è scattato. Molte persone, sia delle associazioni coinvolte nella cordata, sia persone a vario titolo interessate alla rinascita dell'immobile, si mettono volentieri al lavoro e imprimo-

no la svolta decisiva alla ristrutturazione. Alcuni materiali sono acquistati, altri sono recuperati grazie alla donazione da parte di imprese, una falegnameria aiuta i ragazzi con la propria competenza. Il gruppo promotore dà prova di un singolare spirito di condivisione e l'area viene rimessa a nuovo tra il 2012 e il 2013. Da quel momento inizia a riempirsi di attività, a far confluire energie positive e competenze. Di seguito un campionario delle tante iniziative che vi si svolgono:

- Antigua, un mercatino dell'usato che si svolge ogni prima domenica del mese con una cinquantina di espositori;
- La Manta: un designer e un gruppo di donne danno nuova vita alla tradizione locale di lavoro a maglia, provando a costruire un progetto creativo e sostenibile con l'utilizzo di materiali locali e del mix tra competenze professionali, tradizione e attenzione al sociale;

- Radio Ex-Fadda, una web radio locale;
- XfOTO, gruppo di fotografi e videomaker, che con il loro linguaggio raccontano il territorio e la sua trasformazione;
- il Club di Scherma, che organizza corsi e presenta una squadra che partecipa a competizioni regionali e nazionali;
- LaMusicadentro, un'associazione di musicisti e musicoterapisti, che propone tra le altre cose un progetto di musica per la prima infanzia;
- Music Room, una sala prove musicale;
- Yeahjasi! Un festival musicale che da tre anni si costruisce sull'incontro tra musicisti affermati sulla scena nazionale e musicisti locali, combinando apprendimento e performance artistiche;
- l'Ex-Fadda Caffè, un bar con un ampio spazio verde, diventato luogo di incontro e sede di eventi sociali e culturali;



- Ex-Libris, la libreria che lavora principalmente su libri usati e organizza presentazioni, laboratori di lettura, *reading*, laboratori per bambini;
- WeAre Cinema, ad oggi solo un progetto in via di attuazione, nato dalla fucina dell'Ex-Fadda, per riaprire un cinema a San Vito dei Normanni attraverso l'azionariato popolare;
- Faddanza, una storia esemplare di una ballerina di livello internazionale che è tornata nella sua terra per aprire una scuola di ballo nei locali dell'Ex-Fadda;
- Niten Parkour, un gruppo di giovani atleti che organizza allenamenti di Parkour e arti marziali
- la World Music Academy, una scuola sperimentale di musica

etnica, nata dalla passione di giovani che hanno raccolto la tradizione della musica popolare locale e che è insieme scuola di musicisti e centro di produzione musicale;

- Ingegnosamente, un'associazione di donne che si occupa di piccolo artigianato e di lavori fatti a mano;
- Padma Yoga, un'associazione che promuove eventi, corsi e seminari sullo yoga;
- X-Food ristorante sociale, nato dalla collaborazione tra ExFadda e un consorzio di cooperative sociali, dove lavorano sia in cucina che in sala persone con disabilità. Gli arredi sono il risultato di cantieri di restauro, falegnameria e sartoria e del lavo-

ro delle persone inserite e dei cittadini che hanno partecipato all'impresa.

Certo il progetto è agli inizi, la sua sostenibilità nel medio periodo da verificare, ma intanto qualcosa sembra essere cambiato: un giovane del territorio con idee e spirito di iniziativa non vede come prospettiva quasi obbligata il lasciare la propria terra, ma pensa all'ExFadda come un'area dove provare a realizzare le proprie passioni e dove trovare il sostegno per iniziare.

<http://www.exfadda.it/>

exfadda

IERI OGGI E DOMANI DELLA PROSSIMITÀ

Luca Fazzi*

La prossimità non si crea in laboratorio. Come si generano i meccanismi di partecipazione e fiducia? Quale tipo di Terzo Settore è in grado di cimentarsi con questa sfida? Come si pone il Terzo Settore consolidato di fronte alla prossimità?

La prossimità è l'opposto dell'istituzionalizzazione. Essere prossimi significa portare le organizzazioni a interagire sia con i bisogni che con le risorse informali che ad essi in varia forma sono più vicini. Tanto l'istituzionalizzazione definisce confini certi, quanto la prossimità li rende permeabili, apre finestre, confonde le linee tracciate in modo troppo nitido. La prossimità è strettamente connessa con il tema delle filiere, con la capacità di fornire risposte ai bisogni integrati sui territori che portano a fare interagire le prestazioni professionali con le risorse informali. Non è semplicemente il lavoro professionale affiancato da quello volontario. Si tratta di costruire percorsi di sostegno e aiuto che intrecciano di-

versi attori e diverse organizzazioni e portano a ragionare in termini di impresa sociale come processo, piuttosto che non come scatola organizzativa chiaramente identificabile. È chiaro che, per entrare in questa logica di intervento, le organizzazioni che operano per la produzione di prestazioni molto codificate incontrano difficoltà spesso insormontabili. Più professionalità, procedure e assetti organizzativi sono orientati a fornire prestazioni predefinite, più è difficile pensare l'organizzazione come nodo di una rete più ampia e flessibile che agisce su terreni necessariamente dinamici e dai confini più incerti. Da qui si spiega la scarsa attenzione data oggi al tema prossimità dalle organizzazioni più strutturate, che non sono attrezzate come architettura organizzativa e sistemi di governance ad affrontare livelli di complessità comunicativa, relazionale e sociale *particolarmente* ele-

vati. Il confine della praticabilità dei progetti è spesso dato dai vincoli del bando di gara, ma se questa filosofia si trasforma in organizzazione un pensiero più complesso, flessibile e articolato diventa difficile da coltivare e immaginare.

Come si colloca la prossimità nelle politiche di welfare? Cosa può essere realizzato e cosa no con interventi di prossimità? Come si integrano gli interventi di prossimità con il resto degli interventi di welfare?

Se partiamo da una visione di realtà ci accorgiamo sempre più che i cosiddetti servizi professionali da soli sono in grado di affrontare al massimo le fasi di emergenza della vita delle persone. Un welfare emergenziale ha però il fiato corto e rischia di perdere la connotazione trasformativa che dovrebbe essere tipica degli interventi di politica sociale. Il focus sull'emergenza

*] Sociologo, specializzato in Sociologia Politica e in Etnologia. Esperto nell'analisi e nell'interpretazione dell'evoluzione delle organizzazioni nonprofit.

za è l'anticamera della nuova istituzionalizzazione che si va diffondendo in molte aree di intervento, basti pensare alle strutture per anziani o a molti servizi per disabili. Ogni qual volta si fa proprio il punto di vista trasformativo, la prossimità a mio parere entra in gioco perché è attraverso di essa che si lavora su concetti chiave del lavoro sociale come la socializzazione, l'autostima e l'emancipazione delle persone e dei gruppi sociali marginali. Gli interventi di welfare senza prossimità diventano deboli, poco produttivi e destinati alle lunghe ad essere marginali, sia sotto il profilo dell'efficacia, che sotto quello della legittimazione sociale

La prossimità è destinata a essere elemento episodico e occasionale, legato a fasi, persone, luoghi specifici? O invece è possibile consolidare la prossimità con quali politiche?

La prossimità è un concetto molto locale. Le diverse forme di prossimità sono condizionate dal contesto, dalle culture e dai sistemi di relazioni istituzionali e sociali presenti. Certamente per sostenere la prossimità è necessario superare le politiche di regolazione che segmentano i servizi attraverso la spe-

cializzazione. Pensare di rispondere al problema degli anziani attraverso prestazioni di assistenza domiciliare e Rsa, senza considerare il supporto delle reti di prevenzione, del lavoro volontario, delle nuove esperienze di housing sociale comunitario è a mio avviso un non senso. Bisogna ragionare in termini di filiere territoriali costituite dall'interazione tra più soggetti e più tipologie di risorse. Per fare questo servono nuovi strumenti di sostegno e regolazione, bisogna abbandonare la logica della gara di appalto per l'acquisto di prestazioni e pensare al sostegno dei sistemi in un'ottica di forte partecipazione e trasparenza, che costituisce l'antidoto principale ai rischi di opportunismo e comportamenti fraudolenti.

Quali strategie per un inserimento della prossimità entro le strategie di servizio?

L'inserimento della prossimità implica un investimento in coinvolgimento e partecipazione su più livelli. Su quello dell'organizzazione dei servizi, quello delle politiche e anche quello delle formazioni degli operatori. Io mi sono convinto che la nuova frontiera del welfare locale non può essere, come taluni prospettano, un nuovo "merca-

to etico" o civile dei servizi perché non è lo scambio lo strumento per orientare i servizi verso i bisogni, ma nuove forme e modelli di *governance*. È un dato di fatto che nel terzo settore oggi il grande assente siano i beneficiari. Pensare di dare loro potere trasformandoli in consumatori significa capire poco o niente di lavoro sociale e tutta la letteratura sul consumerismo dovrebbe sconsigliare di seguire questa strada. Mi immagino piuttosto una via diversa, in cui i consumatori diventano soci degli enti che producono i servizi e ne orientano lo sviluppo in base ai bisogni delle proprie biografie e della propria vita quotidiana. Sento parlare spesso da parte degli operatori del welfare di centralità della persona, ma poi ai beneficiari dei servizi si nega il potere minimale di partecipare alla costruzione di risposte ai loro problemi. Questo vale per i singoli, le famiglie, i gruppi sociali. Penso che sia necessario per promuovere prossimità fare un grande investimento verso la riorganizzazione in chiave più inclusiva e partecipata dei servizi. Senza questo sforzo ho l'impressione che il welfare sociale sia destinato a naufragare verso i lidi di una crescente residualità.

LE COMUNITÀ E LA CURA CONDIVISA DEI BENI COMUNI

Gregorio Arena*

Come si fa a costruire una comunità? Cosa induce le persone a sen-

tirsi parte di una comunità? Ci sono molti modi, ma ce n'è uno che noi di Labsus stiamo proponendo in giro per l'Italia che sta avendo un notevole successo.

Noi proponiamo di dar vita in tutte le città italiane, grandi e piccole, a comunità create condividendo attività di cura dei beni comuni, materiali e immateriali presen-

*] Presidente di Labsus, il Laboratorio per la sussidiarietà.

ti sul territorio, applicando il principio di sussidiarietà (Costituzione, art. 118, ultimo comma). Proponiamo di ricostruire il Paese, non, come si fece nel dopoguerra, investendo sulla produzione e consumo di beni privati, bensì sulla cura e lo sviluppo di beni comuni, materiali e immateriali.

Non è affatto utopistico, perché in realtà questa ricostruzione è già in atto. Da anni ormai migliaia e migliaia di cittadini si stanno ovunque prendendo cura dei beni comuni presenti sul proprio territorio, ma senza la consapevolezza che le loro singole e spesso isolate iniziative potrebbero far parte di un più ampio movimento di ricostruzione materiale e morale.

Ricostruzione materiale, in quanto i cittadini attivi si mobilitano per migliorare la qualità della vita propria e di tutti i membri della comunità, ma anche ricostruzione morale, perché in un Paese governato da oligarchie preoccupate soprattutto di perpetuare i propri privilegi, il fatto che cittadini semplici, senza particolari competenze, si prendano cura dei beni di tutti come se fossero i propri, dimostra che c'è ancora fra gli italiani senso di appartenenza, solidarietà, senso di responsabilità.

FARE INSIEME

Non è un caso del resto che *comune*, da cui *comunità*, venga dal latino *cum + munus*, che vuol dire: *svolgere un compito insieme*. Le persone si conoscono veramente quando fanno qualcosa insieme. Noi vediamo in tutta Italia migliaia di persone che “fanno comunità” svolgendo insieme un compito condiviso: sistemare le panchine della piazzetta del quartiere, il giardino pubblico, le aule del-

la scuola dei propri figli. E in quel momento, intorno alla cura di quel bene comune, si crea una comunità di affinità.

Un sabato mattina un gruppo di abitanti, cittadini italiani ma anche stranieri, scende nella piazzetta al centro del borgo o del quartiere e sistema le panchine, la fontana, le aiuole. Apparentemente, stanno facendo la manutenzione di un bene comune. Ma quello che veramente stanno facendo, quello che fa la differenza rispetto allo stesso intervento effettuato dai dipendenti comunali, è che si stanno prendendo cura dei legami, che tengono insieme la loro comunità. Stanno rinsaldando quei legami, producendo capitale sociale, fiducia, integrazione.

Hanno capito che dai problemi si esce insieme e quindi un primo problema che affrontano è quello che riguarda la cura e lo sviluppo dei beni comuni materiali e immateriali nel loro territorio, perché hanno capito che da essi dipende in gran parte la qualità delle loro vite.

I BENI COMUNI

Noi di Labsus diciamo infatti che i beni comuni sono quei beni che, se arricchiti, arricchiscono tutti, se impoveriti, impoveriscono tutti. I beni comuni materiali (acqua, aria, paesaggio, spazi urbani, territorio, biblioteche, scuole, musei), ma anche immateriali (legalità, salute, conoscenza, lingua, memoria collettiva) sono di tutti, tutti possono goderne, ma godendone si consumano, si logorano. E quindi affinché sia noi, sia le generazioni future, possiamo continuare a goderne, è necessario che qualcuno se ne prenda continuamente cura.

I cittadini stanno dimostrando di essere interessati a prendersi cura dei beni comuni, insieme con le istituzioni. Inoltre c'è il principio costituzionale di sussidiarietà (art. 118, ultimo comma della Costituzione), che dispone che i poteri pubblici devono favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale, per cui non sembrerebbero esserci ostacoli al pieno dispiegarsi delle attività di cura condivisa dei beni comuni.

E invece le istituzioni non soltanto non favoriscono, ma a volte sono ostili o indifferenti nei confronti dell'impegno dei cittadini attivi. Il motivo non è soltanto politico e culturale. Le regole ottocentesche del nostro Diritto amministrativo costituiscono infatti un ostacolo reale per gli amministratori disposti a riconoscere nei cittadini degli alleati nella lotta contro la complessità del vivere quotidiano. Per questo, per superare questo ostacolo abbiamo redatto insieme con il Comune di Bologna un regolamento comunale che traducesse in regole amministrative il principio costituzionale di sussidiarietà.

IL REGOLAMENTO PER L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

Il regolamento è stato presentato nel febbraio 2014 e ad oggi lo hanno adottato 52 comuni italiani e 80 lo stanno adottando, fra cui Roma, Milano e Torino. È scaricabile gratuitamente dal sito www.labsus.org, dove si trovano anche tutti gli altri materiali prodotti da allora ad oggi sul tema, fra cui i regolamenti di altri comuni e i “patti di collaborazione” sottoscritti fra cittadini attivi e amministrazioni nei co-

muni dove il Regolamento è stato adottato.

Gli ambiti di applicazione dei patenti riguardano soprattutto la cura di giardini, piazze, strade, pulizia di muri da scritte, piccoli interventi

di riparazione dell'arredo urbano e altri interventi di questo tipo, confermando una cosa che si poteva già dedurre dalle centinaia di esperienze pubblicate nella sezione Beni comuni di Labsus e realizzate

negli anni scorsi, prima dell'entrata in vigore del Regolamento. E cioè che gli abitanti dei nostri quartieri e dei nostri paesi ci tengono molto, comprensibilmente, a vivere in spazi pubblici in ordine, puliti, belli. E se il comune non interviene o non lo fa così spesso come sarebbe necessario, non esitano a farlo loro, ma senza per questo sentirsi umiliati.

Carocci Faber

Novità

IL SERVIZIO SOCIALE DI COMUNITÀ

Elena Allegri

Carocci Faber – Servizio Sociale – pp. 176, € 19,00
Dal 8 ottobre in libreria

Tra austerità del welfare e riduzione della spesa sociale, è possibile cambiare le strategie di intervento dei servizi sociali? Che cosa possono fare gli assistenti sociali? E come? Da questi interrogativi nasce l'idea di un volume, fondato sul rigore teorico e metodologico, che non eluda la domanda chiave: che cos'è e come si attua il servizio sociale di comunità? Promuovere fiducia, solidarietà e coesione sociale nei contesti locali implica appropriate interazioni tra diversi attori e richiede un innovativo impegno ai professionisti. L'analisi degli aspetti distintivi della dimensione collettiva del servizio sociale è declinata in diverse prospettive: metodologica, teorica, etica, politica e di ricerca. Alcuni progetti, casi di studio ed esercizi completano la presentazione della metodologia e degli strumenti per la pratica. Il testo si rivolge a chi – studente, professionista, dirigente, docente, studioso – sia interessato ad approfondire la dimensione collettiva del servizio sociale nelle sue differenti prospettive.



INDICE

Prefazione di Anna Maria Campanini

1. Il contesto: tra mutamenti e rarefazione del welfare

2. I fondamenti teorici e metodologici del servizio sociale di comunità

3. Flashback: tracce di storia del servizio sociale di comunità in Italia di Marilena Dellavalle

4 Cambiare prospettiva

5. Servizio sociale di comunità in pratica

Bibliografia

Elena Allegri è professore aggregato e ricercatore confermato di Sociologia all'Università del Piemonte Orientale, sede di Alessandria, dove insegna Servizio sociale e Facilitazione, ed è docente nel dottorato di ricerca in Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale presso l'Università di Milano Bicocca. Per Carocci ha pubblicato: *Supervisione e lavoro sociale* (1997; 2a ed. 2000), *Le rappresentazioni dell'assistente sociale* (1a rist. 2013) e *Il colloquio nel servizio sociale* (con P. Palmieri, F. Zucca; 7a rist. 2013).

UNA NUOVA LIBERTÀ

È come se ci fosse ormai una sorta di consapevolezza che essere cittadini attivi non vuol dire rimediare alle inefficienze delle pubbliche amministrazioni, bensì è una nuova forma di libertà, responsabile, ma anche solidale, perché i cittadini attivi fanno benissimo che stanno facendo una cosa che sarà utile anche ad altri che invece non partecipano. Ma questo non impedisce loro di darsi ugualmente da fare.

Infine, soprattutto, tutto questo produce quella cosa fondamentale che è la fiducia. Lo vedo andando in giro per l'Italia. Molto spesso dopo una conferenza le persone vengono e mi dicono: "La ringrazio perché lei ci ha dato fiducia". E noi abbiamo assolutamente bisogno di avere fiducia gli uni negli altri. Il Paese non riparte se non abbiamo fiducia in noi stessi e nel nostro futuro.